



Il regista Giorgio Treves (al centro) con Liliana Segre a destra in occasione della prima di «1938-Diversi» alla mostra del cinema di Venezia

TEATRO NUOVO

Coro Unife con l'orchestra olandese: concerto gratis per l'ateneo

IL CORO dell'Università di Ferrara, insieme all'Orchestra Royale Sophia's Vereeniging sarà protagonista stasera al Teatro Nuovo, dalle 20.30, di un concerto gratuito aperto a tutta la cittadinanza. Si tratta di un momento di benvenuto e di augurio di inizio anno per la comunità studentesca dell'Ateneo. Il programma del concerto prevede nella prima parte la musica jazz di Duke Ellington e i ragazzi del Coro Unife che assieme alla Young Band di Voghenza e al Voghenza Jazz Quartet eseguiranno brani scelti da The Sacred Concert. Direttore di questa compagine di oltre 50 elementi tra coro e band sarà il maestro Marcello Domenico Urbinati: la voce di Francesca Marchi integrerà questo repertorio frizzante, tutto da ballare, in cui si potranno ascoltare le sonorità jazz del Duke quando suonava al Cotton Club, nonostante l'opera sia stata eseguita per la prima volta nel 1968 a New York.

La seconda parte del concerto verrà dedicata all'Orchestra Royale Sophia's Vereeniging che forte dei suoi 80 elementi sotto la direzione del maestro Jos Schroevens, affronterà un repertorio italiano, assieme al soprano Josephina Louise Hoogstad, con alcune fra le pagine più famose di Puccini e Verdi, per concludere con una fantasia del compositore contemporaneo olandese Hardy Mertens. La Royale Sophia's Vereeniging di Olanda è una famosa orchestra di fiati 10 volte campione olandese della Royal Dutch Music Organization. In passato ha fatto diverse tournée internazionali, tra cui Stati Uniti, Russia, Repubblica Ceca, Ungheria, Francia e Germania. Il Coro di Unife nasce nel 1998 ed è attualmente composto da una trentina di coristi per la prevalenza studenti, ex studenti, docenti e personale dell'Ateneo ferrarese.

L'INTERVISTA Al Boldini il regista Giorgio Treves ha presentato il suo 'docufilm' dedicato alle leggi razziali del 1938

«Ebrei, ecco i 'diversi' di ottant'anni fa. La storia aiuta a comprendere l'attualità»

Giorgio Treves è stato aiuto regista di De Sica, Rosi e Visconti. Ieri ha presentato il suo film alle scuole: «Prezioso il contributo dell'Isco»

Camilla Ghedini

CHI SONO i diversi del 2018, ottant'anni dopo?

«Rispondo con una citazione tratta dal film. Come oggi la cronaca nera ci parla esclusivamente di extracomunitari, ottant'anni fa ci parlava di ebrei».

Con che strumenti spiegare agli studenti, come ha fatto al Boldini, il senso del docufilm?

«Evitando toni accademici e retorica. Prendendo ad esempio il per-

corso della Spal, che ha una lunga storia. Così come l'abbiamo tutti. Conoscere le nostre radici, non ci consente di dire che il passato non ci riguarda, ma ci costringe a prendere una posizione in prospettiva».

Cosa l'ha colpita dei giovani spettatori?

«Era la prima volta che lo presentavo ai ragazzi: a stupirmi è stata la loro grande attenzione, affatto scontata. Man mano che la sala si svuotava, superata la timidezza, a piccoli gruppetti venivano a condividere riflessioni».

Per gli adulti, invece, da Venezia in poi, quali sono state le reazioni, anche inaspettate?

«La pellicola viene guardata in un rigoroso silenzio, sempre, che dura anche dopo la fine. Questo perché probabilmente deve essere

LA PROIEZIONE

Da Venezia al Boldini

LA PELLICOLA mostra gli articoli, le vignette, i fumetti e i filmati con cui, nel volgere di pochi mesi, l'etichetta appiccata agli ebrei mutò da 'diversi' a 'nemici della nazione'. Alle 21 al Boldini (via Previati) la proiezione, alla presenza del regista e con il saluto di Simonetta Della Seta, direttrice del Meis che patrocina la serata. Ingresso 5 euro.

assimilata. Qualcuno mi ha rivolto l'accusa che tratta troppo di presente. In realtà è un lavoro iniziato due anni fa, quando riemergeva in Europa un certo tipo di nostalgia, con movimenti filonazisti che rialzavano la testa. Una situazione manifesta oggi anche in Italia. I rimandi sono forzati e inevitabili».

Come se lo spiega?

«Io ho fatto un film storico, su ieri. Non ho fatto e non faccio politica. Se l'oggi riporta a ieri, dobbiamo fare i conti con la nostra realtà».

In due anni lo scenario è cambiato?

«Moltissimo. Era più labile. E' oggi che si chiede di depenalizzare la legge contro la tortura, di fare un censimento dei rom. Sono aumentate le discriminazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO Ieri al Meis il confronto tra rabbini, vescovi cattolici e luterani. Piero Stefani: «Bisogna partire conoscendo le reciproche differenze»

'Ponti di pace', nuove frontiere del dialogo

«**LE NUOVE** frontiere del dialogo comportano la conoscenza delle reciproche diversità: cristiani ed ebrei non appartengono a realtà omogenee, devono capire innanzitutto da quali basi, non solo religiose, muove il loro confronto». Piero Stefani parte dal lavoro di Nathan Ben Horin, definito «protagonista dell'avvicinamento sotterraneo tra la Chiesa cattolica e lo stato d'Israele».

le», per aprire il dibattito a più voci che, ieri al Meis, ha visto protagonisti rabbini, vescovi cattolici, vescovi luterani. L'iniziativa, intitolata 'Ponti di Pace', si iscrive nell'ormai lunga tradizione del dialogo interconfessionale promosso dalla comunità di Sant'Egidio. Il dialogo tra ebrei e cristiani, spiega ancora Stefani dopo il saluto del direttore del Meis Simonetta Della Seta, è particolare perché

«l'identità non è simmetrica, e impone di sperimentare nuove frontiere». Sono intervenuti, nel corso della lunga conversazione, i rabbini Avichai Apel (Germania) e Daniel Sperber Bar (Ilan University, Israele), il vescovo luterano Jürgen Johannesdotter (Germania), il vescovo cattolico Michel Santier (Francia) e Oded Wiener, già Direttore Generale del Gran Rabbinate di Israele.



Piero Stefani (a destra), assieme ai rabbini ed ai vescovi cattolici e luterani riuniti ieri pomeriggio al Meis per il dialogo ebraico-cristiano «Ponti di Pace»